

   Correva l’anno 1924, l’anno in cui venne inaugurata da Vittorio Emanuele III la prima autostrada tra Milano e Varese, l’anno delle prime trasmissioni radiofoniche, l’anno del delitto Matteotti, da questo quasi previsto. Correva l’anno 1924 quando, precisamente il 17 gennaio, in un’aula della Sapienza si potevano udire le seguenti parole: “*È dunque possibile trovare vie segrete per le quali un italiano di sangue e d’anima giungerà prima di chiunque altro straniero al santuario della cultura e della letteratura nazionale polacca”*. A pronunciarle fu Roman Pollak, genitore della collaborazione accademica tra Polonia ed Italia, nella sua lezione inaugurale.

Passarono da questa lezione cinque primavere, quando le geniali e stimolanti personalità di Pollak e di Giovanni Maver si unirono dando vita, nell’anno scolastico 1929/1930, alla prima cattedra di Lingua e Letteratura Polacca nell’ateneo romano che ebbe l’onore di sentire la massima sopracitata.

   Nacque da questi due padri lo studio polonistico in Italia: da Maver, un filologo slavo di formazione austriaca (laureatosi a Vienna) e sostenitore dell’analisi letteraria comparata, e da Pollak, giovane docente di storia della letteratura polacca, personalità centrale per la creazione dell’Università di Poznań e fautore dei primi scambi interculturali fra Polonia e Italia.

Non furono i primi ad appassionarsi a questa specifica cultura slava –  possiamo con orgoglio patriottico citare Sebastiano Ciampi e Domenico Santagata – ma erano portatori di quella caratteristica propria di ogni buon docente e maestro, il quale, citando Socrate, ha il compito ispirare. Un buon maestro infatti si misura con i successi dei propri allievi, e delle lezioni di Maver e Pollak rimane un ricordo comune: queste furono interessanti, stimolarono ricerche e resero la cattedra alla quale dopo quasi un secolo sto dedicando questo breve elogio, tappa fondamentale per ogni studioso di polonistica. Dai banchi ordinati di fronte a questa cattedra nacquero degni figli i quali, come biologia comanda, divennero padri di altri figli fino a giungere al presente.

   Riccardo Picchio si laureò nel 1946 in Sapienza. Figlio accademico di Giovanni Maver, Enrico Damiani ed Ettore Lo Gatto, conobbe la Polonia quando questa era piena di lividi per via della Seconda Guerra Mondiale e se ne innamorò. Mantenne dei suoi Maestri l’impronta comparatistica ma, se Maver si tenne distante dal sarmatismo, lo stesso non possiamo dire di Picchio, il quale dedicò articoli interi alle radici sarmatiche dello slavismo polacco.

Fu Sante Graciotti a sostituire Picchio alla chiamata di quest’ultimo per Yale. Due foglie dello stesso ramo, condividono la centralità della tecnica comparatistica ma il Graciotti, polonista di stampo fortemente scientifico e legato tanto intellettualmente quanto umanamente al paese slavo qui citato più volte, si concentrò su periodi storici/letterari quali Rinascimento, Illuminismo, Barocco e Romanticismo con peculiare accento sulla figura di Jan Kochanowski. Trovo estremamente poetico (e nel mio caso autobiografico) la distinzione che fece in una sua intervista fra la Terra Natia e la Terra Eletta, quest’ultima ovviamente la Polonia, nonché sua patria spirituale.

A lui susseguì poi Pietro Marchesani, fautore di studi che oscillavano fra il Rinascimento e il Romanticismo, passando anche per il teatro polacco. Per quanto le sue pubblicazioni meritino un saggio ciascuna (così come quelle delle personalità precedenti), in questo scritto ho deciso di evidenziare ciò che mi ha colpito del legame fra studiosi italiani e la loro comune Terra Eletta: se avessimo chiesto al Marchesani quale cultura aveva più presa nel suo cuore prima del viaggio che intraprese nelle terre slave, sicuramente ci avrebbe risposto con una certa sicurezza “la Francia”. Ma nel 1965 assaporò la cultura slava in Bulgaria, e nel 1966, grazie al professor Sante Graciotti, conobbe la Polonia e assieme a lei la sua atmosfera “piacevole e amichevole, [con, F.P.] persone così splendide”. Ebbe un vero e proprio imprinting che, se nel mondo animale è un istinto che porta il genitore a riconoscere il proprio piccolo, qui ha portato un uomo a riconoscere il suo posto.

Nell’anno 1994, anno del debutto nelle sale di film quali “Il Corvo”, “Forrest Gump”, “The Mask”, e nel primo Novembre, Luigi Marinelli, divenne professore prima straordinario e poi ordinario di Lingua e Letteratura Polacca. Qui è doveroso iniziare un nuovo paragrafo in quanto ci affacciamo alla triade della cattedra attuale di polonistica Sapienza composta dalle solenni personalità di Luigi Marinelli, Monika Woźniak e Agnieszka Stryjecka.

   Nonostante fino ad ora non abbia mai fatto una distinzione fra le figure del linguista, del lettore e del letterato, queste hanno a pari merito un peso non irrilevante: se il primo dona gli strumenti per poter studiare la lingua in ogni sua piccola caratteristica, e il secondo ci permette di poter formulare (e quindi comprendere) frasi e discorsi, con l’ultimo possiamo infine godere degli scritti, dei mondi descritti dagli autori, del conoscimento di squarci della loro anima anche in lingua.

E nell’anno corrente (2021/2022) questi ruoli sono coperti dalla professoressa di lingua e letteratura polacca Monika Woźniak, laureata in filologia e polacca e italiana che opera in diversi campi di ricerca fra i quali lingua e letteratura polacca, letteratura per l’infanzia e traduzione letteraria ed audiovisiva. Vanta anche di aver ricoperto un ruolo di rilievo nell’organizzazione e nella coordinazione di diversi eventi culturali e di aver più volte fuso, con la presenza e la partecipazione di diverse personalità di spicco polacche, l’Italia e la Polonia.

Lettrice è Agnieszka Stryjecka, laureata in lingua e letteratura polacca, insegna dal 1993 polacco per stranieri. Diversi sono i convegni in cui ha partecipato dedicati alla sua professione e ha più volte pubblicato i suoi interventi in riviste ed atti di convegno. Fondamentale nell’insegnamento in Italia del polacco è il manuale *Corso di lingua polacca*, Hoepli, Milano 2014 che la vede autrice assieme al collega Luigi Marinelli.

*I* *ostatni*, *ale* *nie* *mniej* *ważny*, citiamo il già presentato Luigi Marinelli il quale, oltre a vantare una *laurea* *cum* *laude* in lingua e letteratura polacca, e dopo aver intrapreso il ruolo come ricercatore nell’Università di Roma Tor Vergata dove è anche stato titolare del primo corso di Lingua e Letteratura Polacca, è ad oggi professore di slavistica in Sapienza. Fra i suoi riconoscimenti citiamo il dottorato *honoris causa* dell’Università Jagellonica di Cracovia. Vanta circa duecento pubblicazioni variegate in diverse lingue che spaziano fra la storia letteraria, comparatistica, teoria della letteratura e traduttologia. Coautore del manuale *Corso di lingua polacca*, Hoepli, Milano 2014 assieme alla sua collega Agnieszka Stryjecka.

Socrate scriveva “*L’insegnante mediocre racconta. Il bravo insegnante spiega. L’insegnante eccellente dimostra. Il maestro ispira*” e mai, a parer mio, vi fu descrizione più precisa della figura del buon Maestro. Con la consapevolezza di essere frutti di ogni nostro predecessore, auguro a me tanto quanto ai miei colleghi di poter continuare questo legame fra queste due culture tanto distanti quanto sovrapponibili, culture che hanno il profumo della Terra Eletta.

Federica Pernazza